

La festa per i settant'anni di sacerdozio

Monsignor Ferrari: storia di un prete ribelle per amore di Dio



Il 15 di giugno la parrocchia di Santa Maria della Cella festeggerà la ricorrenza dei settant'anni di sacerdozio di Monsignor Bartolomeo Ferrari, per 38 anni Arciprete e Vicario foraneo ma prima ancora don Berto, giovane sacerdote che scelse la via della montagna intrecciando perfettamente la sua esperienza di uomo e di figura religiosa.

L'abbiamo incontrato per farci narrare ancora dalla sua viva voce quegli episodi epici che sono raccolti nei suoi libri.

La vita del "prete partigiano" è stata segnata da episodi miracolosi: diverse volte è scampato ai tedeschi grazie all'intervento salvifico della Madonna della Guardia.

"Il 10 ottobre 1944, alle nove del mattino, stavo dormendo - per terra, sul pavimento- quando un batter secco ci sveglia. Arriva una staffetta che dice «Ho sentito cantare la mitraglia a Pian Castagna». Allora ci siamo subito alzati e un gruppo è partito per andare a dare man forte ai compagni lassù. Io mi sono unito a loro ma il comandante mi chiede «Ma cosa vieni a fare?» ed io rispondo «Due cose sono venuto a fare: se occorre un prete farò il prete, se occorre un infermiere farò l'infermiere». Siamo saliti su per la montagna e dopo una mezz'ora arriva una staffetta che ci dice che non c'è più niente. Allora scendiamo giù e troviamo una corriera bloccata a causa della guerra nel paese. Trenta o quaranta salgono sulla corriera per andare al posto di blocco di Masone, io ed altri ci incamminiamo a piedi. In testa stavo io e si cantava allegramente. Ad una svolta che faceva ansa mi trovo di fronte i tedeschi: tutti si sono dileguati, chi è andato sul monte, chi si è gettato nel fiume, io invece, ingenuamente, sono tornato a vedere quanti erano ma quando mi sono voltato non c'era più nessuno. Ho iniziato ad inerpircarmi. Avevo una mantella, piovigginava e sulle foglie secche bagnate scivolavo. Allora mi aggrappavo a quel che trovavo, prendevo le spine con le mani ma non sentivo nessun dolore tanta era la paura. Mentre salgo trovo due compagni che mi rivolgono queste parole: «Don Berto, salvaci!» Io ho risposto «Come vi salvo? Vi posso dire cosa devo fare? Cerco di salvarmi anch'io, venitemi dietro e quel che faccio io fatelo anche voi altri.» Siamo saliti e ci siamo trovati in uno spiazzo scoperto. Abbiamo detto «Qui non si può proseguire perché ci vedono da tutte le parti.

Allora c'era un grosso scoglio e lì sotto ci siamo seduti, ma ci vedevamo. Allora ho detto «Ragazzi riempiamolo con dei rami da tenere anche nelle mani», prendiamo dei rami di rovere e ci siamo nascosti. Dalle 10 del mattino fino a buio siamo rimasti così. Ad un certo punto è passata una pattuglia del rastrellamento che non ci ha visti ed ho controllato l'orologio per testimoniare l'orario: erano le 13 e 30. Di quelli che hanno preso uno l'han fucilato, l'altro era un bambino l'hanno solo bastonato e sei catturati durante il rastrellamento li hanno impiccati agli alberi nella piazzetta del paese. Se ci avessero visto la nostra fine sarebbe stata quella»

Ma ci sono ancora episodi, tra cui questo inedito, veramente sorprendenti: «Ero all'Olba quando al mattino ci svegliarono dicendo «C'è un rastrellamento!». Chi va da una parte, chi da un'altra io da solo sono andato verso Tiglieto. Non c'era alcun rumore né spari, e giungo ad una cascina che conosco bene, busso ma nessuno mi apre. E' novembre e capisco che i proprietari sono in chiesa alla novena. Mi siedo allora su una panca all'esterno e li aspetto. Arrivati, mangio una scodella di latte. Ringrazio e me ne vado inoltrandomi nel bosco. Mi hanno raccontato che appena ero uscito sono rientrati i tedeschi.»

Nella vita avventurosa di don Berto c'è anche un'esperienza giornalistica: fonda, scrive e porta avanti per ben 14 numeri il giornale clandestino "Il Ribelle"

"Un giorno stavo attraversando la montagna e mi imbatto negli uomini del comando della mia divisione disperati perché avevano preparato tutto per stampare un giornale e avevano designato due dei nostri ragazzi che erano due universitari. Purtroppo in un rastrellamento i tedeschi li avevano arrestati e portato via tutto il materiale. Erano spazzati perché non sapevano a chi affidare la pubblicazione del giornale. Io gli ho detto «Ma siete tristi per questo? Ve lo stampo io il giornale, sono pratico perché in parrocchia ne abbiamo uno, Il ficcanaso». Mi mettono un partigiano che batte a macchina i cliché da stampare ed io dettavo. Arrivavano diversi pezzi, spesso però si perdevano per via dei tedeschi, così ne inventavo io firmandomi con diversi pseudonimi. Il Ribelle doveva essere il titolo del giornale e della nostra vita. Senonché il primo numero è stato letto dai tedeschi in quanto è stata arrestata la staffetta

che portava i giornali alle brigate. Per fortuna avevo ancora il cliché ed ho ristampato il primo numero che è andato regolarmente alle brigate. Il comando mi fece osservare che era stato criticato il titolo "Il Ribelle" perché era il nome spregiativo che ci avevano appioppato i nemici. Così uscì il secondo numero con la testata "Il Patriota" ma mi sono preso la rivincita scrivendo sotto titolo "già il ribelle", ai lati del titolo "Esce quando può...e quando vuole" da veri ribelli. Ne sono usciti 14 numeri dei quali sono riuscito a conservare ogni copia nascondendola in una scatola di latta seppellita sottoterra."

Spirito combattivo fino in fondo, don Berto porta avanti l'impegno civile intrecciandolo perfettamente a quello religioso svolgendo il servizio di cappellano militare e ci spiega perché è stato costretto a fuggire di casa.

"Ero impiegato all'ufficio bollettino della Guardia. Un giorno mi prende un'ansia strana. Dico agli impiegati «Salgo al santuario per fare un po' di contabilità». A mia sorella prometto e che tornerò alle dodici. Il giorno dopo alle 11 telefono per dire che non sarei sceso. Mia sorella mi dice di scendere subito ma non vuole spiegarmi il motivo. Siccome avevamo stabilito di non dire mai nulla per non essere intercettati alla mia insistenza mia sorella mi dice «Stanotte sono venuti a prenderti». Alla domanda dove io fossi la mamma rispose «E' in Piemonte a predicare». A quel punto lasciarono a mia madre un foglio in cui ero invitato a presentarmi dall'ufficio politico della questura. A questo punto decido di lasciare tutto e scendere a casa passando prima a pregare ai piedi della Madonna per tutte le necessità che avrei incontrato da quel momento. Saprò poi che, mentre io scendevo le scale della canonica con l'ascensore salivano i tedeschi a cercarmi. Giunto a casa ho preparato un po' di roba in una valigia e sono andato a battere la porta del Cardinale Boetto -col quale avevo un bel rapporto- per dirgli che dovevo fuggire. Era stato il cardinale che mi aveva invitato in precedenza ad essere prudente con queste parole «Il bene si fa ma con prudenza, c'è una lista di ricercati e tu sei il primo». Non nego di aver provato un certo orgoglio a essere il primo! In seguito, dopo essere stato nascosto per un po' di tempo, salii al santuario della Guardia dove sapevo di poter incontrare il cardinale. Fui ricevuto con tanto entusiasmo che mi facilitò nell'esprimere la mia richiesta: «Eminenza, sulla montagna ho incontrato dei partigiani. Ho chiesto loro se mi volevano come cappellano. Sono qui a chiedere l'autorizzazione». Il cardinale mi rispose «Di sì non te lo posso dire perché il mio sì potrebbe scatenare una rappresaglia sul clero genovese. Però di no neppure perché quei ragazzi hanno più di ogni altro bisogno di una guida religiosa vivendo in continuo pericolo». A questo punto mi inginocchiai e il Cardinale «Va', con la mia benedizione»".

Silvia Robiglio

Bartolomeo Ferrari nasce a Sestri Ponente il 15 agosto 1911. Ordinato sacerdote il 5 giugno 1935, fu inviato subito come vice parroco di Santa Maria della Neve a Bolzaneto dove il parroco era anziano e malfermo. E' in quel periodo che scoppiò la guerra, facendo vivere i primi disagi alle famiglie i cui figli erano chiamati a combattere e il terrore per i continui allarmi notturni con rispettivi bombardamenti. Alla caduta del fascismo e all'invasione dei militari tedeschi si rese ancora più difficile la vita anche per le continue spiate e delazioni fatte da gente senza scrupoli. E' a questo punto che don Berto ha i primi contatti e matura l'avversione per la dittatura.

Per non essere arrestato è dovuto fuggire e, per non far vita di clandestinità, col permesso dei superiori, va a fare il cappellano di una divisione di partigiani. Salvata la vita in mezzo a innumerevoli pericoli rientra a Genova ed il Cardinale gli affida la cura religiosa e morale degli operai, in particolare della San Giorgio di Sestri. Di lì viene inviato a fondare la Colonia Agricola di Cipressa, per ragazzi di strada.

Dopo sei anni, sotto insistenza della madre che vedeva il figlio così lontano, rientra a Genova e gli viene affidato il compito di fiancheggiare il vecchio parroco di Santa Maria della Cella. Alla sua morte diventa Arciprete Vicario Foraneo di Sampierdarena e lì rimane per 38 anni finché, per legge, è stato messo in pensione. Dal 1992 vive da pensionato continuando però il suo lavoro di sacerdote, anche in trasferta se viene richiesto.

S.R.

Agenda degli appuntamenti

Le manifestazioni del Centro Ovest

Continuano le manifestazioni nell'ambito dei Magnifici eventi 2005 del Centro Ovest dedicati a temi sacri e ai concerti sulle alture.

4 giugno, al Centro Civico Buranello, si terrà una conferenza relativa all'oratorio scomparso di S. Martino a cura della dott.ssa Antonella De Robertis sulla storia e sul patrimonio artistico dello scomparso oratorio di San Pier D'Arena;

11 giugno, alle ore 21, abbazia di San Bartolomeo Apostolo a Promontorio, esecuzione del Gloria di Vivaldi da parte della Corale parrocchiale del Santuario di N.S. di Belvedere;

12 giugno, alle ore 17, abbazia di San Bartolomeo Apostolo a Promontorio, esibizione del quartetto d'archi diretto dal prof. Osvaldo Palli, già primo violino dell'orchestra del Teatro Comunale dell'Opera Carlo Felice di Genova;

26 giugno, al Santuario di S. Francesco da Paola, alle ore 18 e 21, S. Messa cantata a cori riuniti e concerto di musica classica liturgica.

Gli appuntamenti per le serate estive in Villa Giuseppina

16 giugno un coro polifonico composto da circa 30 voci interpreta brani scelti dalle più famose operette;

23 giugno alle ore 21,00 serata musicale; musica moderna con esibizione di giovani cantanti e strumentisti;

30 giugno iniziativa di carattere culturale ricreativo rivolta a tutti gli abitanti del quartiere di S. Teodoro che prevede un evento teatrale rivolto ai bambini e la proiezione di un film per ragazzi;

7 luglio "Pua in ti oegg": commedia brillante in dialetto genovese.

I concerti estivi a Villa Scassi, un'occasione per aprirsi a realtà extraterritoriali

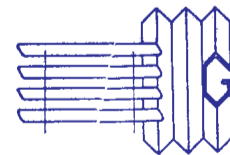
10 giugno prima serata della terza edizione del Festival di musica celtica, con il gruppo Celtic Reunion;

17 giugno concerto occitano del gruppo Strambanda

1 luglio ancora un concerto di musica celtica, a cura del gruppo Birkin Tree;

8 luglio in collaborazione con Regione Liguria e Provincia di Genova, nell'ambito del progetto "Insieme in Liguria", concerto di musica celtica con il gruppo Myrddin;

9 luglio, concerto di musica moderna con il gruppo Big Fat Mama.



GARREDA s.n.c.
di GARRONE ALESSIO e DANIELA

ESPOSIZIONE E UFFICI
Via Buranello, 102 rosso (canc.)
16149 GENOVA - SAMPIERDARENA
Tel. (010) 41.20.72 - Fax: 646.85.15
POSTEGGIO PRIVATO PER I CLIENTI

FABBRICAARTIGIANA TENDE ALLA VENEZIANA
ZANZARIERE
PORTE A SOFFIETTO A LIBRO E DAINTERNI
INFISSI IN ALLUMINIO
TENDE VERTICALI PLSSE E A RULLO

PERSIANE IN ALLUMINIO E PVC

Sede Stabilimento a GENOVA-RIVAROLO

Zona Trasta

Via Castel Morrone 15 L 2 - Tel. 010-7406084